

L'INTERVISTA

Il presidente dell'Assolombarda: un disastro se al referendum vincerà il no

“La crisi è nera, muoviamoci”

Benedini: basta con questa politica irresponsabile

MILANO (m.gia.) — «L'Italia è ferma, l'economia ristagna. L'occupazione non dà segnali. La situazione è molto più preoccupante di quanto non si pensi». Benito Benedini, presidente dell'Assolombarda, lancia l'allarme: rischiamo la recessione. E a pochi giorni dal referendum anti-proporzionale aggiunge: bisogna votare, e votare sì per cambiare la politica.

Perché tanto pessimismo?

«Io non sono di quelli che piangono, in genere, ma stavolta il quadro congiunturale mi fa paura: secondo le stime di Assolombarda, nel '99 la produzione industriale crescerà solo dell'1,2%. Questo vuol dire solo una cosa: crescita della disoccupazione, altro che nuovi posti di lavoro. Le famiglie non consumano, il settore alimentare per la prima volta da anni è fermo. E tenga conto che questa situazione l'abbiamo fotografata prima della guerra nei Balcani».

Il governo sdrammatizza gli effetti del conflitto sulla congiuntura.

«Fa male. Lo lasci dire a me, che una guerra l'ho vista, quando da ragazzo facevo la staffetta partigiana in Liguria. Questa del Kosovo è una tragica guerra che durerà a lungo e avrà effetti sulla nostra economia, che era già ferma. Freneranno i consumi e gli investimenti».

Perché da qui si spinge poi a giudizi severi sulla politica?

«Perché temo che i nostri politici non si rendano conto della gravità della situazione. L'Italia ha un bisogno urgentissimo di riforme. Ora noi abbiamo di fronte un appuntamento decisivo, sotto questo profilo: il voto sul referendum per l'abolizione della quota proporzionale. Non vorrei che non si rag-

giungesse il "quorum". Vedo tra i partiti molti giochini sospetti, molti leader si esprimono a parole per il "sì", e poi in cuor loro sperano che vinca il "no". E questo sarebbe un vero disastro. Votare questo referendum è importantissimo. Il sistema politico italiano, dalla Bicamerale in poi, ha dimostrato di non essere in grado di riformare se stesso. Dobbiamo dargli una risposta noi cittadini, in modo chiaro e inequivocabile. So bene che il referendum non è un toccasana: ma so anche che per il Palazzo è il segnale netto che indietro, sulla via delle riforme, non si torna più. Per questo ripeto: dobbiamo andare a votare. E io, personalmente, voterò sì all'abolizione della proporzionale».

Finora Confindustria non è stata molto sensibile sulle riforme istituzionali.

«Io parlo per me: non ho mai mollato su questi temi, perché senza stabilità politica non c'è nemmeno stabilità economica. Il referendum, oggi, è l'unico strumento che abbiamo a disposizione. In questo Paese c'è bisogno di un sistema che assicuri a chi vince le elezioni di poter governare, e a chi le perde di esercitare un controllo serio. I governi di Berlusconi e di Prodi hanno dimostrato che la desistenza non garantisce la governabilità. Se non cambiamo strada, i cittadini si allontaneranno sempre di più dalla politica. Servono riforme che assicurino la semplificazione e non la frammentazione, serve un sistema fatto di 4 partiti, e non 44!».

Par di capire che voi industriali siate tornati su posizioni di frontismo rispetto al governo D'Alema. E così?

«Io a D'Alema ho dato fiducia, e sono pronto a rinnovargliela. Purtroppo registro il crescente scollamento che c'è tra le cose che il premier dice di voler fare e quelle che invece quotidianamente fa la sua maggioranza. Il Patto per lo sviluppo, in questo senso, è emblematico. Si è impantanato subito, ed è servito un decreto per rimetterlo in moto. Ma di esempi ce ne sono altri, come i contratti d'area».

Il Patto per lo sviluppo non vi piace più?

«Non basta, non basta. Il costo del lavoro e il carico contributivo sono ancora troppo alti. Bisogna muoversi, ma la politica è nelle sabbie mobili, il Parlamento ci sguazza, e il governo rischia di restarci invischiato. Per questo ripeto: sabato andiamo tutti a votare, se vogliamo evitare di affondare in una palude».